



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 24 giugno 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

L'iniziativa
UN CEDRO DEL LIBANO
NELLA TERRA DEI BOSS

A pag. 36

**L'evento** La «festa dell'agricoltura sociale» con de Magistris
Un cedro libanese nella terra dei clan

Un cedro libanese per ricordare che laddove la terra era dei clan oggi invece è dei cittadini. Lo ha piantato il sindaco Luigi de Magistris nell'ambito del dibattito dal titolo eloquente. «Le nuove agricolture per una diversa economia», nel corso della «Prima festa nazionale dell'agricoltura sociale» che si è svolta nel fondo rustico di Chiaiano «Selva Lacandona-Lamberti» e organizzata dal «Forum nazionale dell'agricoltura sociale», la coop «(R)esistenza anticamorra», da «Libera» ed «Nco». Il fondo dove si è svolta la cerimonia era in mano ai clan della camorra. «Napoli è questa - dice il sindaco - una città in cui le battaglie dei cittadini hanno consentito che questo territorio si trasformasse da terra della discarica a terra della ciliegia. Una città in

cui un bene come questo, sottratto al potente clan dei Nuvoletta-Polverino-Simeoli, viene restituito ai cittadini e alle associazioni che ne fanno uno spazio di dibattito, festa, produzione agricola, inserimento di giovani a rischio». Un de Magistris evidentemente soddisfatto: «Questo è un

processo di liberazione dei territori dalla camorra, facendo economia reale con agricoltura sociale, rifiuti zero, riciclaggio. Un modo per contrastare il modello del capitalismo che impone uno sviluppo distorto e il consumo del territorio. È una rivoluzione culturale che punta a preservare il territorio per gestirlo in modo equilibrato e collettivo». Il sindaco poi conclude: «Ci sono intere aree della città che il Comune, per mancanza di risorse, non può riqualificare:

vanno affidate ai cittadini perché sono beni comuni. Non a caso l'amministrazione ha indicato un assessorato ad hoc, che fa capo a Carmine Piscopo per definire e realizzare le proprietà collettive democratiche».

lu.ro.



L'inaugurazione

Una «pizzeria sociale» per reinserire le donne

È fissata per questa mattina alle 12.30, l'inaugurazione del ristorante-pizzeria sociale "Maccarò" in via Pietro Colletta 45, nell'ambito del progetto "...Ieri, oggi e domani" per il reinserimento lavorativo delle donne di Forcella. Cofinanziato dalla Fondazione Enel Cuore e dalla Fondazione con il Sud, il progetto ha avviato un corso di formazione per 18 donne (immigrate e napoletane) del

quartiere. Ente capofila è l'associazione Ariete, i cui partner sono le cooperative sociali Meti e Ambiente Solidale, l'associazione per la tutela degli Immigrati Anolf e l'impresa O' Munaciello. Saranno presenti: Alessandra Clemente, assessore alle Politiche giovanili del Comune di Napoli e il consigliere comunale Domenico Palmieri. Testimonial gli attori Rosaria De Cicco, Lino D'Angiò e Ciro Capano.

Il primo car sharing elettrico 40 Twizy sbarcano a Napoli

ANTONIO CIANCIULLO

NAPOLI
Un'iniezione di rigore scandinavo nella città più caotica d'Italia. Auto a emissioni zero in mezzo a nuvole di fumo nero sparate da macchine che hanno superato il decimo compleanno. A sorpresa il car sharing elettrico ha scelto le contraddizioni di Napoli come palcoscenico per il suo debutto italiano. Per la prima volta ci sarà la possibilità di muoversi evitando non solo lo stress di bolli, meccanici, assicurazioni, parcheggi ma anche il sottile senso di colpa che viene dal contribuire, sia pure su scala infinitesimale, alla gabbia dello smog e alla trappola del riscaldamento climatico. Finalmente qualcuno che si prende cura dell'organizzazione della tua auto e la sceglie in modo che il suo inquinamento locale sia pari a zero (quello complessivo dipende dalla fonte dell'elettricità usata per ricaricare le

batterie).

Ovviamente il servizio non è gratuito. E questa è la seconda buona notizia perché a fare l'investimento è stata una società privata, la Nhp (Nea Helio Polis), in collaborazione con la Renault. Vuol dire che la mobilità sostenibile si può conciliare con il mercato, può offrire un vantaggio agli utenti e un profitto all'azienda che mette i capitali.

«L'abbonamento annuale costa 30 euro in promozione e 180 a prezzo pieno, più 15 centesimi a minuto, cioè 4 euro per un percorso standard», spiega Valerio Sini-scalco, amministratore di Nhp. «Se poi si vuole la macchina per un'intera giornata si pagano 36 euro, cioè la tariffa si ferma alla quarta ora. Ed è tutto compreso: assistenza, assicurazione, bollo, manutenzione, ricarica delle batterie».

Il sistema sperimentato a Napoli si chiama Bee perché,

con la leggerezza di un'ape, permette di volare nelle corsie preferenziali e nella zona a traffico limitato trovando un atterraggio veloce in uno dei 27 parcheggi pronti ad accogliere le 40 auto pronte per la fase di lancio. Entro il giugno prossimo si arriverà a 100 parcheggi per 200 veicoli: l'obiettivo è avere sempre un'auto a disposizione senza fare più di 5 minuti a piedi.

«Il car sharing elettrico è una proposta decisamente innovativa e utilizzerà una gamma di auto adatta a varie esigenze», aggiunge Francesco Fontana Giusti, direttore della comunicazione di Renault. «Ma la scelta di cominciare con la Twizy ha funzionato: la città reagisce con grande simpatia alla presenza di questo veicolo che ha 4 ruote ma è poco più grande di una moto e si adatta in maniera formidabile alle condizioni di traffico più difficili».

Se l'iniziativa è privata, il

ruolo del pubblico nel sostenerla fornendo l'accesso alle aree a ingresso controllato è stato essenziale. «Nel 2010 i napoletani hanno respirato aria fuori dai limiti di legge per le polveri sottili, e dunque pericolosa, per 165 giorni: siamo riusciti a scendere a 38 giorni grazie a interventi di pedonalizzazione e di fluidificazione del traffico e vogliamo andare avanti», ricorda Anna Donati, l'esperta di trasporti che ha la delega per la mobilità sostenibile a Napoli. «Il car sharing elettrico, assieme al rafforzamento di un sistema su ferro che si sviluppa nell'area metropolitana per circa 50 chilometri, aiuterà la città a vivere meglio».

Abbonamento annuale per il servizio e un costo orario e giornaliero

L'inchiesta, l'arresto Era il compagno della fidanzata di Emerson

Donna picchiata e gettata tra i rifiuti Preso il «protettore» delle albanesi

Leandro Del Gaudio

Ha provato fino alla fine di allontanare da sé le indagini, è andato a raccontare che in fondo a Napoli si occupava di ristorazione e che il suo pallino era mettere in piedi una bella pizzeria in pieno centro storico. Una versione che sembrava fatta apposta per violare le regole dell'evidenza, tanto che qualche giorno fa è finito in cella, con un'accusa che non ha nulla a che spartire con farina e latticini: lui, sedicente imprenditore di quarant'anni, albanese di Tirana, deve rispondere di sfruttamento della prostituzione, come presunto organizzatore di un traffico di donne gestito per mesi sull'asse balcanico.

Decisivo il blitz della Mobile del primo dirigente Ferdinando Rossi, nel corso di un'inchiesta che promette sviluppi. Top secret la sua identità, in attesa di nuove tappe investigative nei confronti di un fenomeno radicato da anni, quello che rimanda alla schiavitù e alla gestione di decine di donne costrette sulla strada. Contro di lui, dichiarazioni ad effetto. C'è una testimonianza eccellente, quella di una donna, una cittadina albanese di ventiquattro anni che ha raccontato la

sua storia napoletana che con la pizza e la ristorazione non ha nulla a che vedere. Un'inchiesta che nasce da un fatto di cronaca accaduto quindici giorni fa, quando una donna venne picchiata e impacchettata in un bustone dei rifiuti, in un appartamento di via dei Tribunali. Era una cittadina albanese, probabilmente costretta a prostituirsi, aggredita dal compagno di una «collega» che aveva provato a cambiare vita: la storia è nota, il picchiatore si chiama Emerson d'Esposito, è napoletano e si trova in cella per tentato omicidio. Al gip che lo ha interrogato, il napoletano ha spiegato di aver aggredito Toska Xhulia, ritenendola responsabile di essersi opposta al tentativo di far cambiare vita alla donna che amava, una delle tante cittadine albanesi costrette a prostituirsi a Napoli. Da qui, dall'arresto di d'Esposito, sono partite le indagini sul fenomeno. E a parlare è anche una ormai ex prostituta, quella che sognava di sfuggire al racket della strada, di violare le trame dei suoi protettori, una donna che oggi vive sotto tutela assieme al figlio di tre anni. Testimonianza diretta, che chiama in causa - oltre all'albanese finito in cella in questi giorni - anche potenziali complici in azione a Napoli. È lei ad aver racconta-

to la strategia di controllo subita: tenere in ostaggio i figli di giovani donne portate a Napoli, poi turni rigorosi, dalle 16 alle 24 sul marciapiede. Incassi mai al di sotto di cinquecento euro al giorno per ogni cittadina albanese, si parla di decine di migliaia di euro al mese, impossibile sfuggire al controllo dei protettori.

Oltre al racconto della donna, poi agli atti finisce anche quello di Emerson d'Esposito, che ha confermato il clima di vessazione imposto alla ragazza con cui aveva stretto un legame sentimentale. Difeso dal penalista Carmine Malinconico, l'uomo ha ribadito la storia dei piccoli ostaggi e della riduzione in schiavitù, una condizione probabilmente imposta ad altre connazionali della ragazza oggi sotto tutela.

Inchiesta per sfruttamento della prostituzione, al lavoro i titolari del fascicolo sul tentato omicidio di Toska Xhulia, vale a dire il pm Giusy Loreto e il procuratore aggiunto Gianni Melillo, ora - facile a dirlo - l'obiettivo sono i soci dell'albanese arrestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È accusato di sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù. Caccia ai complici

Alle 17 al Nuovo assemblea dei privati con l'indice puntato contro le scelte della Regione

Teatro, la rivolta dei "piccoli"

CONCHITA SANNINO

MENTRE grandi progetti e teatri pubblici si rialzano coi fondi europei, i piccoli, e i privati, come sopravvivono? Artisti, registi e direttori sul piede di guerra. Va in scena oggi al Teatro Nuovo la loro "rivolta".

SEGUE A PAGINA V

Piccoli teatri contro la Regione

Caldoro, Bassolino e gli assessori invitati a un'assemblea al Nuovo

(segue dalla prima di cronaca)

CONCHITA SANNINO

MENTRE cala il sipario sul Teatro Festival e non si sa ancora se e come si accenderanno le luci sul Prologo di luglio del tormentato Forum delle Culture, il resto del teatro — nella città per eccellenza della Scena — si interroga sul suo futuro «sempre più incerto». Sono i piccoli, e i privati. Che non chiedono favori, ma «sostegno trasparente», «regole e certezze».

Sono associazioni, teatri, artisti e anche tecnici e imprenditori che, senza reti salva-vita e senza moltiplicazioni di incarichi, portano avanti sul territorio — e soprattutto fuori — lavoro e artigianato dello spettacolo *made in Naples*, declinandolo secondo la propria idea di arte e talento. È lo stesso, eterogeneo gruppo che oggi pomeriggio, alle 17, al Teatro Nuovo di Napoli (vico Lungo Teatro Nuovo), si raccoglie e chiama ad un pubblico confronto il presidente Caldoro, l'ex governatore Bassoli-

no, gli assessori regionali, deputati e consiglieri. «Teatro & lavoro: un sistema di regole in bilico», il tema da cui partire. Risponderanno gli invitati, varcheranno la soglia della storica sala dei Quartieri?

Sulla scena, stavolta, si pongono domande. «Si può spostare il discorso, per una volta, dalle eccellenze vere o presunte al lavoro di chi fa teatro tutti i giorni, per tutti i mesi? Esiste una strategia per questa industria nel suo insieme?», domanda Vincenzo D'Onofrio, direttore dell'Artec, associazione regionale teatrale della Campania, tra i cui iscritti ci sono realtà di prestigio come Teatri Uniti, Compagnia Luca De Filippo, Gli Ipocriti. Ma condividono l'allarme anche altre stimate sale del panorama campano. Aggiunge D'Onofrio: «La nostra finalità è di tenere alto il livello di attenzione su quello che rappresenta il teatro come lavoro. Vogliamo spostare i riflettori sul fitto reticolo di imprese che producono e attraverso l'indotto impiegano diverse migliaia di addetti al settore. Occu-

parsi di questo significa occuparsi sia di promozione culturale, sia delle ricadute che questo sostegno avrebbe sul territorio, perché si parla sempre di fabbriche piccole o grandi che chiudono, ma mai dello spettacolo che sta in gravissima crisi».

Rincarica la dose Daniele Russo, attore e direttore responsabile del teatro Bellini: «Il Teatro Festival dovrebbe essere, ed avrebbe maggior senso, come fiore all'occhiello visto che occupa al massimo 30 giorni in un anno, come offerta. Ma chi lavora per 365 giorni nel teatro, deve morire? O deve passare solo attraverso alcuni organismi di gestione o di potere? Tutto è legittimo, e a Napoli lo diventa tutto davvero, ma mi sembra un modo singolare per gestire teatro e cultura a Napoli e in Campania».

Dito puntato contro le scelte della Regione. Dallo stesso gruppo promotore è partita la polemica sulla distribuzione di quei 60 milioni che, se da un lato risolvono le pubbliche e importanti "imprese culturali" come il Massimo

napoletano e il Mercadante, dall'altro esauriscono il tesoretto di fondi in una cerchia strettissima di "attori" in campo. Di quei 60 milioni, infatti, 58 vanno a 9 istituzioni (ad esempio: 13 al Napoli Teatro Festival, che uniti ai 2 destinati al Mercadante, fanno quota 15 milioni nei cartelloni del superdirettore Luca De Fusco; 12 milioni al San Carlo; 11 più altri 5 per il Forum delle Culture). Teatri contro

teatri? «Noi non siamo in rivolta, noi chiediamo di non soccombere. Chiediamo rispetto per il lavoro. La cultura lo insegna e le istituzioni dovrebbero praticarlo».

Cultura

Il commento

Sanità e welfare serve un progetto per gli anziani

Antonio Mattone

Una triste deportazione o un'amara solitudine. È il destino che sembra attendere tanti anziani anche nella nostra città. L'inchiesta realizzata da Il Mattino e le cronache di questi mesi fanno emergere una situazione di isolamento e di abbandono in cui i nostri vecchi naufragano negli ultimi anni della loro esistenza. Un naufragio sull'isola del tramonto. Aumenta il numero degli

anziani che perdono la casa, che non sono in grado di provvedere a se stessi, che vengono spostati da una casa di riposo all'altra, come sta avvenendo nell'Ospizio Marino nonostante le assicurazioni del Comune di Napoli. Per non parlare di quelli che vagano per strada, che hanno una panchina come letto. Un fenomeno sempre più diffuso che ci preannuncia quali saranno i clochard di domani. Il messaggio che gli anziani ricevono è che sono di troppo e devono farsi da parte.

> Segue a pag. 37

Sanità e welfare serve....

Antonio Mattone

Soprattutto quando diventano più fragili e bisognosi di cure e attenzione. Se la longevità è un successo della modernità, per cui la vita si allunga, la stessa società che l'ha prodotta è incapace di circondare chi è avanti negli anni del dovuto rispetto e della necessaria solidarietà. Essere anziani significa vivere in una condizione di bisogno, talvolta di miseria. La vecchiaia rappresenta sempre un impoverimento, ma quando la fragilità, la malattia, il bisogno invece di suscitare aiuto divengono motivo di emarginazione, l'esistenza diventa davvero complicata.

L'inchiesta che Il Mattino ha pubblicato sabato e domenica mostra che a Napoli sono venute meno quelle reti di solidarietà e quei servizi che aiutano i vecchi a sostenere condizioni di vita adeguate alle necessità crescenti.

Le risposte sembrano inadeguate e insufficienti. Le strutture residenziali sono limitate e prevalentemente affidate ai privati. Talvolta, come nel caso delle "villette" che di tanto in tanto vengono scoperte dall'autorità giudiziaria, si tratta di veri e propri lager; spesso sono occasione di business.

I pochi edifici comunali dedicati agli anziani, che costituivano un'alternativa all'istituzionalizzazione, sono lasciati all'incuria e al degrado, come documentato dal sito web di questo giornale, suscitando la sdegnata protesta dei pochi abitanti che resistono tenacemente all'idea di dover finire in ospizio. Abbiamo visto in questi anni lavori iniziati da tempo e poi interrotti, lasciando nel degrado più totale un luogo che una volta era un modello di accoglienza e convivenza per chi era avanti negli anni. Uno scandalo che avviene sotto gli occhi di tutti, nel silenzio e nell'indifferenza.

Dobbiamo constatare l'incapacità di una visione, di un progetto per i vecchi napoletani che chiedono solo di restare a casa propria e di vivere gli ultimi anni della loro vita dove hanno sempre vissuto. La vera soluzione è infatti quella di potenziare l'assistenza domiciliare e di creare una rete di sostegno con tutte le persone che hanno a che fare con gli anziani: familiari, vicini, medici, negozianti, operatori sociali. Una sinergia virtuosa e flessibile tra questi attori può rispondere alle differenti esigenze delle diverse fasi della vita.

Un piccolo aiuto, un intervento coordinato e mirato possono evitare quell'amarezza che avvelena gli

anni della vecchiaia. Come è accaduto a quell'anziano che ha lasciato definitivamente casa sua per non avere la tentazione di tornarci, visto che il nipote gli aveva detto di non potersi occupare di lui. Aiutare i vecchi con soluzioni creative e intelligenti a restare a casa propria, oltre ad essere moralmente giusto, è anche più economico e conveniente. Se pensiamo che a Napoli per 239 persone ospitate nelle case albergo vengono spesi oltre tre milioni di euro, ci rendiamo conto che con gli stessi soldi se ne potrebbero aiutare molte di più, promuovendo reti di aiuto e approntando misure anche di poco costo, ma che invece possono essere di grande efficacia per la permanenza degli anziani a casa loro.

Simone de Beauvoir, 50 anni fa, diceva che considerare uno "scarto" un uomo alla fine della sua vita,

denunciava il fallimento della nostra civiltà. Possiamo dire che oggi il venti per cento degli uomini e delle donne sono uno scarto? Sono domande da porci, anche perché non ce lo dobbiamo dimenticare - la vecchiaia è davvero democratica: arriva per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA